

Oggetti d'Evasione

Come può essere descritta la figura del nuovo designer?

Ha progettato con idee di sintesi, di ordine, di stabilità, di astrazione...

Il designer classico è un progettista maschio.

La forma, la poetica, lo stile, la storia, la precisione sociale e politica sono parametri su cui ha fondato il suo destino di creatore dello spazio abitativo, spazio vuoto e freddo che la donna ha contorto, frantumato, attenuato, decorato, ammorbidito e rigenerato per introdurre altre verità, altre presenze, altri labirinti di vita e di morte.

Poi ci sono dei designer particolari.

Designer che progettano soprattutto per sé, designer che lanciano nel mondo forme nate in universi chiusi, claustrofobici, punitivi. Sono oggetti che esprimo dolore, a volte. In altri casi ci parlano di speranza, o di desiderio d'evasione, di salvezza, di ritorno a un cielo libero da sbarre.

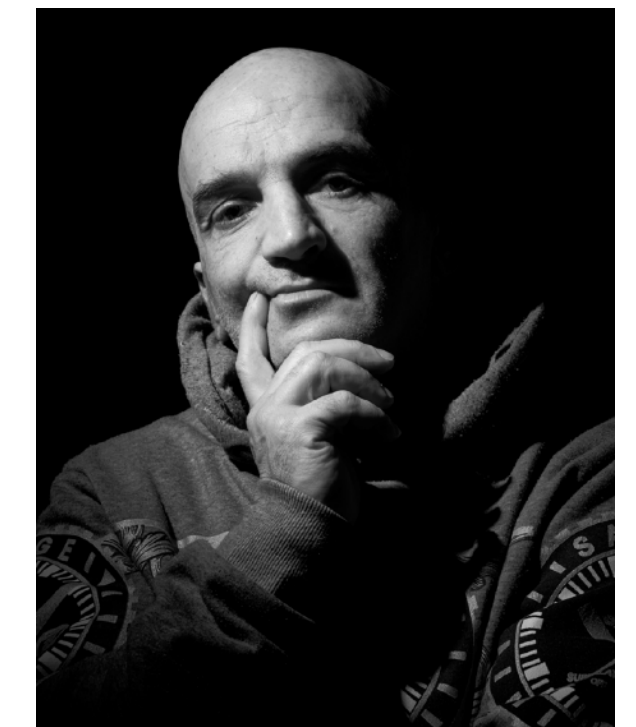
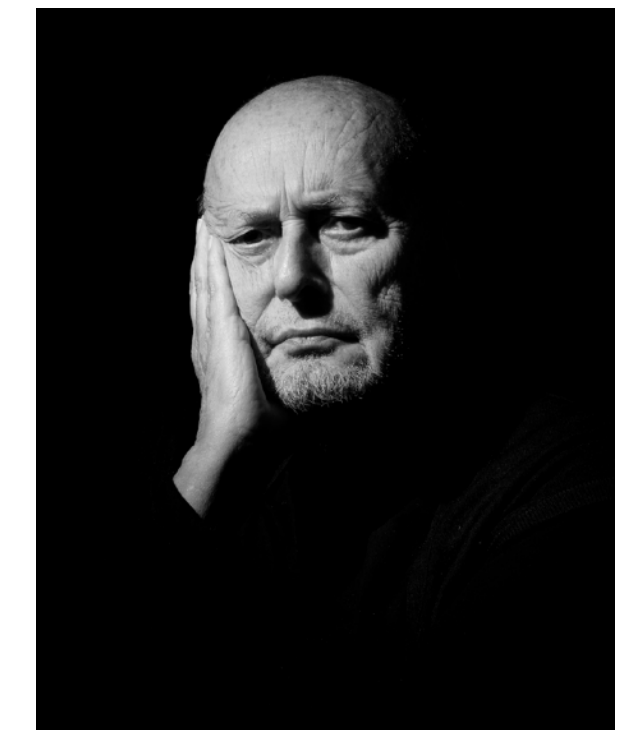
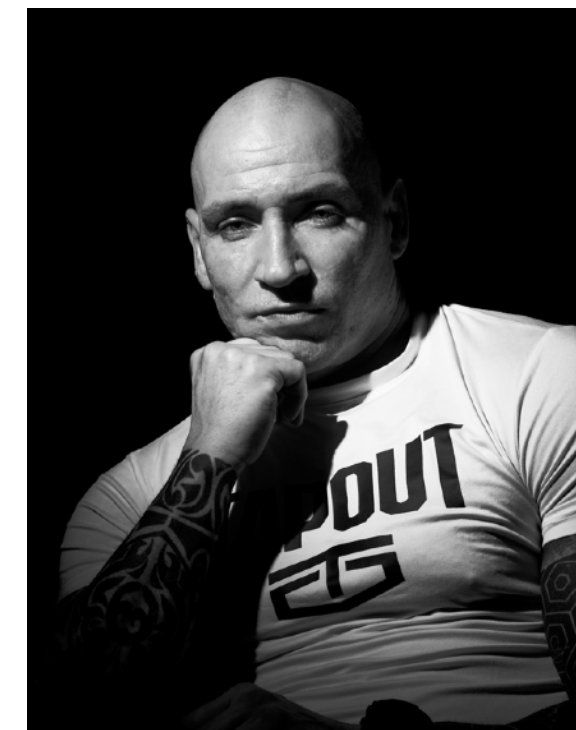
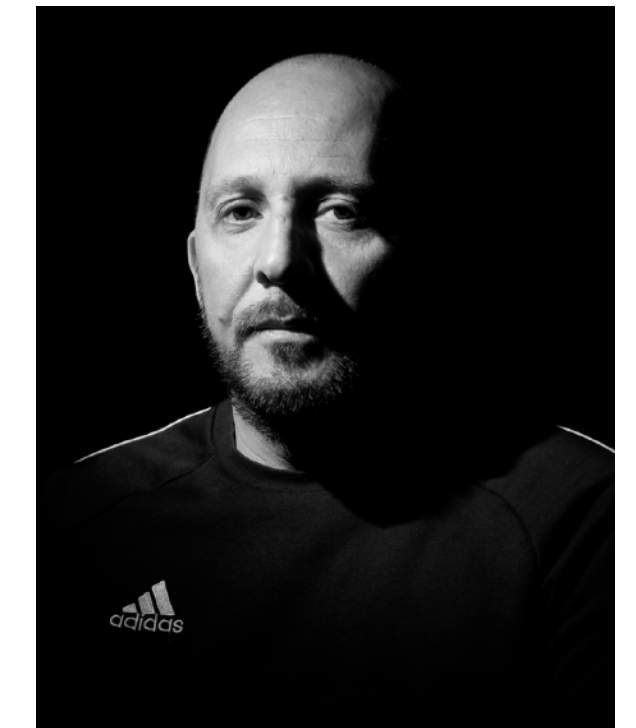
Sono i **designer-detenuti**, che dal mondo carcerario esprimono nuovi paradigmi progettuali, utili a tutti, perché capaci di sollecitare la nascita di nuove caratteristiche del progetto.

Capaci di invitare tutti coloro che disegnano a non ripetere stanchi paradigmi, ma a progettare soltanto oggetti per la sopravvivenza. Capaci di invitare tutti coloro che disegnano a fare una cosa vera, certa, esemplare e valida per l'eternità... Una cosa il cui senso non debba mai cambiare.

Camminare insieme non sapendo dove si va.

Camminare insieme tenendo al centro dell'attenzione più la mutazione che la stabilità, più l'indeterminatezza che la certezza, più il senso romantico che razionale.

E grazie a tutto ciò dare vita a oggetti eccentrici, cangianti, più piccoli e virtuosistici, spazi costruiti intorno alla persona, intimamente legati al suo corpo, alla sua vita, al suo piacere. E al suo dolore.



I designer-detenuiti del carcere di Bollate

Osservando il mondo materiale carcerario vediamo che è costituito da oggetti, parti di oggetti, immagini, testimonianze, materie, utensili, situazioni, storie...

Un gioco ibrido con un particolare sotto-strato antropologico.

Il tutto a formare un panorama movimentato, con salite e discese, con ritmi, segnali, dissonanze e supposizioni, e anche con labirinti. Un insieme di interferenze, di memorizzatori, di evidenziatori, di catalizzatori.

Ci sono oggetti che parlano di ciò che è proibito e di ciò che è lecito, altri rivelano discorsi di verità e discorsi grotteschi, insiti nei dispositivi del potere.

Oppure parlano del non far niente e appartengono a un'altra categoria: non sono oggetti d'uso ma sono, nelle intenzioni, oggetti d'arte.

Altri ancora danno il senso dell'inutilità del trascorrere del tempo, dell'angoscia del vuoto, dell'ascetica del ripetere, dell'attesa.

Oppure descrivono il rapporto con il corpo, oggetti che si adattano al corpo recluso o raccontano della ritualità del quotidiano o della ritualità tout court.

Non è una semplice passerella, perché ogni oggetto richiede la sua fatica, una particolare attenzione.

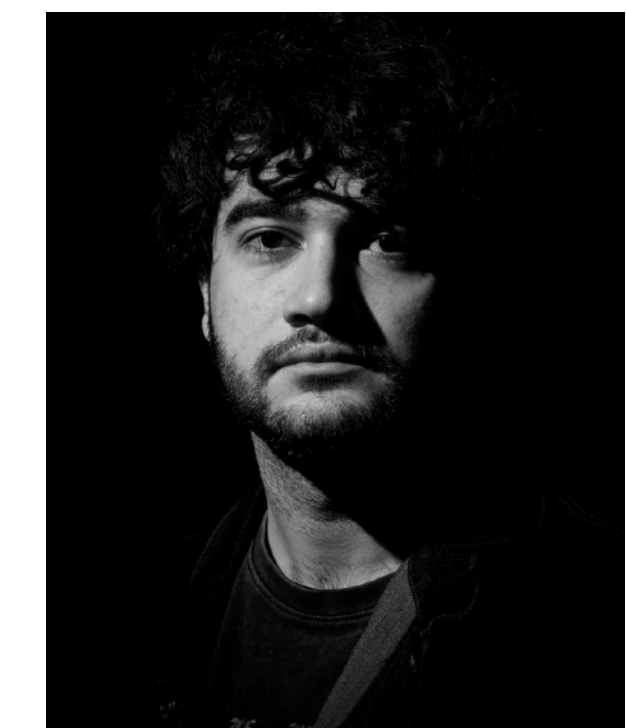
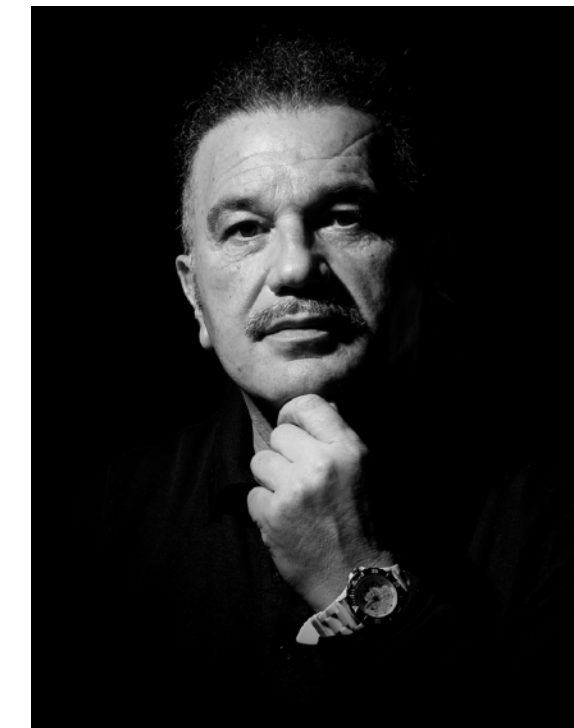
Questo viaggio, questa visita tra gli oggetti della pena è basata su questo sillogismo: l'oggetto si assume le sue responsabilità.

Ma di quale responsabilità si tratta? Si tratta di responsabilità "e basta".

Mille e diverse e possibili responsabilità.

Nessun oggetto è spensierato, ma invece tutti gli oggetti sono dimostrativi e motivati.

[Video](#)



La metodologia

Questi reperti, frutto di un accurato lavoro di scavo, sono stati raccolti con i metodi tipici della ricerca antropologica, condotta da specialisti, che analizza il contesto e le storie individuali di chi li ha prodotti, tessendo un racconto della quotidianità della vita detentiva e indagandone i significati.

Lo sguardo antropologico si è confrontato con quello più strettamente estetico, trattandoli come particolari forme di design, con la rilettura di questo materiale che è stata affidata a una classe di studenti della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Ricollocando la loro produzione all'interno delle specifiche dinamiche del carcere, inteso come luogo chiuso, che produce forme culturali che proprio nell'incontro con l'esterno, in questo attraversamento dei confini, dal dentro al fuori, dalla cella al museo, non annulla le distanze ma le rende transitabili, leggibili.

In questa ricerca, resa possibile dalla particolare progettualità della casa di reclusione di Bollate, il carcere è inteso come luogo privilegiato, in cui si trova quella rara ricchezza che consiste nel lasciare a ciascuno il proprio tempo e il proprio spazio di lavoro, anche di lavoro astratto o di lavoro utopico: ciascuno scopre di sé ciò che non sa e nella scoperta può meravigliarsi, vivere emozioni contrastanti, esprimere l'indeterminatezza del presente. Diventare esattamente ciò che si è.

Questo luogo è un crocevia di idee lontane, un miscuglio di esperienze biografiche, affettive ed estetiche diverse. Qui il pensiero dell'uomo, il progetto sull'uomo, il lavoro sull'uomo acquistano senso perché qui è possibile trattare simultaneamente tutte le arti insieme: qui è possibile amare più gli uomini che le discipline.

Qui, si parla di umanità come metodo di lavoro, allora il nostro metodo parallelo è quello di procedere per intuizione. Una scelta, una selezione soggettiva. Una ipotesi un po' morale nei contenuti e un po' istintiva del progetto.

Una ipotesi cosciente della sua parzialità, in cui si è posto lo sguardo sull'intensità degli oggetti concepiti quali racconti, quali elementi "caldi"; della storia delle persone senza libertà.







Titolo:

Oggetti d'evasione

Curatore della mostra:

Alessandro Guerriero

Supporto teorico:

Susanna Ripamonti

Giacomo Ghidelli

Claudia Ballottari

Fotografia:

Alessandro Menegaz

Ricerca iconografica:

Federica Neeff

Progetto allestimento:

Lorenzo Coppola

Grafica:

Alessandro Petrini

**Nuova Accademia di Belle Arti Milano
Corso di Laurea Magistrale in Social Design****Docenti:**

Alessandro Guerriero

Lorenzo Coppola

Valentina Dalla Costa

Studenti:

Davide Campoli

He Xing

Jingdan Yu

Karen Zamitiz Bonilla Juárez

Morgana Schultze

Sara Millozza

Verena Langthaler

Xinia Fu

Yu Geng

**Seconda casa di reclusione
di Milano-Bollate****Direttore:**

Giorgio Leggieri

Designer-detenuiti

Alessio Ariolfo

Artur Zavtur

Diego Frigerio

Franco Patamia

Gianluca Dercenno

Giuseppe Affinito

Giuseppe Poerio

Luciano Luongo

Maila Conti

Matteo Cagnoni

Matteo Zufrano

Michele Picerno

Natale Corleo

Salvatore Abate

Salvatore Iacono

Umberto Spinelli